



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 15 gennaio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Appuntamenti

DOMANI

DECRESCITA

Domani nella sala Giunta del Comune di Napoli il sindaco Luigi de Magistris incontra il professor Serge Latouche, teorico della decrescita insieme con Salvatore Esposito, don Tonino Palmese, Stefano Pisani, Antonio Aufiero, Massimiliano Carullo e Saverio Russo.

Palazzo San Giacomo,
piazza Municipio, Napoli, domani, ore 17

L'anticipazione

Decrescita, elogio dell'abbondanza sostenibile

La sfida di Latouche, teorico del movimento della «sobrietà volontaria» contro la società dei consumi

Il progetto

La ricerca di un'alternativa alla dismisura del sistema che distrugge l'ambiente in cui vive

La battaglia

La scoperta delle sintonie con Foucauld: la crescita globalizzata è malata di ricchezza

Serge Latouche

Si racconta che il grande economista di Yale Irving Fisher (1867-1947) aveva un pappagallo che aveva ammaestrato a rispondere a tutte le domande degli studenti ripetendo: «È la legge della domanda e dell'offerta». Stanco delle interviste e dei dibattiti in cui si ripetono instancabilmente sempre le stesse domande sulla decrescita, sogno spesso di avere anch'io un collaboratore di quel tipo. Sfortunatamente però, mentre in economia la legge del mercato ha effettivamente una risposta a tutto, le cose stanno in modo completamente diverso nell'universo antieconomico della decrescita... Spiegare, anche in modo approssimativo, che cos'è la decrescita e rispondere alle obiezioni che solleva, supera le capacità degli uccelli parlanti.

Si dovrebbe insegnare a un pappagallo a ripetere che la decrescita è una «finzione performativa», oppure una «utopia concreta», o ancora un progetto di costruzione di una società di abbondanza frugale per uscire dalle aporie della società dei consumi: sarebbe pertinente e rigorosamente esatto, ma queste risposte rischierebbero di lasciare l'in-

terlocutore perplesso e insoddisfatto. Inol-

tre, la decrescita solleva interrogativi che non hanno risposte preconcette. Non ci sono ancora (e spero non ci

saranno mai) dogmi: gli obiettori di decrescita non hanno la vocazione ad avere una risposta a tutto e a chiudere il dibattito: ci sono controversie anche all'interno del movimento della decrescita. Tuttavia, con il tempo, e con le discussioni e i dibattiti con i pubblici più diversi, ho finito per catalogare i malintesi più frequenti e le obiezioni più ricorrenti.

Da qualche anno ho messo a punto delle risposte standard che mi servono di base per le vere interviste ma che ormai utilizzo anche per soddisfare le richieste sempre più numerose di improbabili discussioni che mi arrivano per posta elettronica. (...)

Mi preoccupa però, in primo luogo e soprattutto, dei numerosi «obiettori di crescita», il più delle volte giovani, che, nel loro ambiente familiare o professionale, di fronte a quegli stessi malintesi o obiezioni, si trovano a corto di argomenti. Contestati, durante un pranzo di famiglia, da un cognato che lavora in un'impresa multinazionale, spero potranno, ispirandosi a questo piccolo trattato, suscitare un dibattito, incrinare le certezze del loro interlocutore, e magari convincerlo.

L'originalità di questo testo sta dunque più nella forma che nel contenuto. La maggior parte degli argomenti avanzati, destinati a dissipare i malintesi e a contestare le obiezioni, si trovano già, sparsi, in diverse mie pubblicazioni precedenti.

In effetti, il progetto di società della decrescita, al di là dello slogan blasfemo, è una sfida provocatoria: la perorazione in suo favore deve ricorrere a tutta l'argomentazione necessaria per controbattere le obiezioni che sorgono spontanee dal pensiero formattato

dall'immaginario dominante. (...)

La curiosità suscitata negli ultimi anni dallo strano oggetto non identificato che è la decrescita ha dato luogo a una fioritura di scritti. Alcuni hanno un obiettivo molto vicino al mio.

Mi è sembrato però che un'argomentazione sintetica, basata su un'esperienza ormai lunga e nutrita, poteva corrispondere meglio allo scopo e al tempo stesso fare maggiore chiarezza e costituire un approccio originale per il lettore curioso ma ancora nuovo alla tematica.

Infine, al momento di dare questo testo alla stampa, abbiamo scoperto, gli editori e io, che Jean-Baptiste de Foucauld aveva pubblicato nell'aprile del 2010 un libro intitolato *L'Abbondanza frugale. Pour une nouvelle solidarité*. Confesso che ignoravo che qualcuno avesse inventato prima di me questo apparente ossimoro, e per di più già nel 1980, come si legge nella prefazione del libro, il che assicura una incontestabile precedenza, anche se sono già alcuni anni che io utilizzo l'espressione nelle mie conferenze. Che due autori (almeno) abbiano ognuno per proprio conto osato utilizzare lo stesso arduo semantico non meraviglia affatto, in quanto si trovano a vivere nello stesso contesto di una società della crescita globalizzata malata della propria ricchezza e della distruzione del proprio ambiente. Inoltre, anche se ho pochi contatti diretti con Foucauld, siamo impegnati, comunicando attraverso amici comuni come Alain Caillé del mauss, Patrick Viveret o Bernard Guibert, nella stessa ricerca di un progetto alternativo alla dismisura del sistema, seguendo la via tracciata da Ivan Illich, quella della «gioiosa ebbrezza della sobrietà volontaria».

©2011 S. Latouche «Verse un société d'abondance frugale».
©2012 Bollati Boringhieri editore.

Da Napoli a Pollica, l'itinerario degli incontri

Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Paris-Sud, inizia da domani a Napoli una serie di incontri e conferenze ospite della Fics (Federazione Internazionale Città Sociale) e protagonista del convegno «Pensare diversa-mente. Per un'ecologia della civiltà planetaria» organizzato dal polo delle Scienze Umane della Federico II. Si

comincia domani, a Palazzo San Giacomo, con il benvenuto del sindaco De Magistris al teorico della decrescita felice. Giovedì seminario presso la sede partenopea della Fics, mentre nel pomeriggio appuntamento a Pratola Serra, per dibattere su «Quale domani per la sopravvivenza del pianeta?» e discutere di risorse finite, consumi sostenibili ed etica della

responsabilità. Venerdì si chiude a Pollica, con un incontro a Palazzo Capano nel corso del quale sarà anche proposto il «Manifesto mediterraneo: cinque idee per un'altra convivenza». Latouche ha appena pubblicato con Bollati Boringhieri «Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita», in libreria da domani: ne pubblichiamo uno stralcio per gentile concessione.

Seconda Municipalità**Nove bambini rom restano senza doposcuola****ALESSIO GEMMA**

GIÀ vivono in case "fatiscenti". Ora non hanno neanche una stanza per fare i compiti e imparare le lezioni. Nove bambini Rom sono senza doposcuola. La seconda municipalità dice no al progetto di recupero sociale presentato da cinque associazioni. Si vota nel parlamentino di piazza Dante: Sel si astiene e si spacca la maggioranza di centrosinistra. In consiglio municipale si discute martedì scorso la convenzione con la rete di volontariato "Shukran", per la "realizzazione di attività in favore di minori immigrati". Si tratta di concedere due stanze in corso Garibaldi, da adibire a laboratori didattici e creativi: aperti due pomeriggi a settimana, per un anno, nell'ambito del progetto "Caravan Pe Rom". Servono 16 voti. Finisce con 15 a favore, 10 contro e 2 astensioni da parte di Sel. Delibera respinta. «È stato un errore dovuto ad un clima di generale incomprendimento creatosi all'interno della maggioranza. Ora la situazione si è ricomposta», spiega il consigliere di Sel Marcello Cadavero. «Un atto gravissimo di Sel, contro una categoria così debole che ha necessità di essere seguita», attacca il consigliere delegato alle pari opportunità Pino de Stasio (Rifondazione comunista). Intanto la Rete Shukran denuncia su Facebook la decisione della Municipalità e «si riserva di promuovere a breve tutte le azioni necessarie alla verifica dell'iter amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cisl: «Prostituzione per necessità tra chi perde il lavoro»

Crisci: a Caserta sono già diversi i casi segnalati

«Anni fa al sindacalista ci si rivolgeva soprattutto per chiedere tutela in azienda. Per frenare i comportamenti di quel capoturno o, magari, per provare a cambiare ruolo e migliorare la propria storia professionale. Poi è venuto il tempo delle trattative a oltranza per salvare le fabbriche. Ora, con la crisi che assume i connotati di un avvoltoio, moltissimi vengono qui in preda alla disperazione totale. Non c'è più un impiego da proteggere e noi stiamo diventando l'ultimo appiglio a cui restare aggrappati prima di incamminarsi su strade poi difficilmente percorribili a ritroso. Sempre più spesso, infatti, mi sento raccontare, quasi fossi un *confessore sociale*, storie tristissime. Uomini che finiscono preda di usurai senza pietà e donne, ex-lavoratrici o mogli di lavoratori che hanno perso il posto, che mi rivelano di essere costrette a vendere il proprio corpo per aiutare a tirare avanti». Carmine Crisci, classe '51, da Arienzo, è il numero uno della Cisl di Caserta dal 9 novembre del 2006.

Scusi, segretario, sta dicendo che l'incedere della crisi nell'area di Terra di... lavoro sta producendo, tra i suoi effetti più nefasti, un fenomeno "nuovo" di prostituzione per necessità?

«L'ho detto e lo confermo».

Sulla base di quali informazioni?

«Dirette».

Cioè sta affermando che ci sono persone, presumibilmente donne, che hanno avuto

il coraggio di confessare un segreto del genere?

«Non una, di più. Una decina, per la precisione. Le storie le hanno raccontate a me o miei più stretti collaboratori. Persone di cui ho massima fiducia».

Cosa le hanno raccontato?

«Premesso che, da buon confessore sociale, non rivelerò mai il nome di chi è venuto da me per chiedere aiuto, posso assicurarvi che il cliché, purtroppo, è sempre lo stesso. Il marito o entrambi perdono il lavoro e comincia il calvario di una famiglia: la cassa integrazione o l'assegno di disoccupazione, quando c'è, arriva dopo mesi. Un lungo periodo durante il quale bisogna provvedere comunque ai figli, a pagare il mutuo, l'affitto e così via. Molte coppie scoppiano, altre si arrangiano finché è possibile. Poi, come mi hanno raccontato almeno in due, si palesa l'amica che dice: *sei giovane e carina, hai bisogno di soldi, ti aiuto io a trovarli...*».

E si entra nel giro.

«Quando sentivo quelle storie, peraltro da persone che conosco da tempo, stavo male io per loro. Quando una giovane mamma mi diceva: *mio marito non lo deve sapere... ma che tristezza, alla sera, guardare il mio bambino e pensare...* Ecco, se solo io conosco una decina di casi del genere, figuriamoci questa maledetta crisi quanto male sta provocando».

Un tema delicato, che meri-

ta sicuramente un'attenzione importante.

«Ho lanciato l'allarme durante un recente convegno sull'usura e finanche parlando in una tv locale. Ma evidentemente di fronte a certe vicende c'è chi preferisce far finta di non sentire».

Prostituzione e usura, diceva prima.

«Un'altra conseguenza inquietante di questa crisi — che sta mietendo aziende al ritmo di una al giorno — è proprio l'avanzare della piaga-usura. Ci sono loschi personaggi che si aggirano come sciacalli in città; si mettono in contatto con gli ormai ex lavoratori, magari in attesa da mesi del sussidio, e li attirano nella peggiore delle trappole. C'è chi ci ha già rimesso la casa. Ma qui a Caserta rischia di esplodere tutto».

Ci fornisce qualche cifra di questo disastro sociale?

«In una provincia, che un tempo veniva chiamata la *Brianza del Sud*, dove vivono 918 mila persone, in 207 mila sono iscritti all'ex collocamento (105 mila donne e 102 mila uomini). I lavoratori occupati sono appena 270 mila, per un tasso di attività pari al 29,38%. Dati che provengono dall'assessorato provinciale al Lavoro, che fotografano una realtà da terzo mondo. Con fenomeni emergenti di estrema gravità, come è la nuova prostituzione per necessità nelle famiglie di chi perde il lavoro».

Paolo Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Programmazione

Non più di 50 stranieri alla volta in residence di associazioni e privati

Immigrati, si volta pagina: stop campi e più assistenza

Piano della Puglia, c'è il sì della Protezione civile

di LORENA SARACINO

BARI — Come si trasforma una criticità come la gestione economica e sociale di un migrante in una risorsa per il territorio? La Puglia ci ha provato, cercando di trasformare il fenomeno dell'immigrazione in una ricchezza, attraverso un nuovo Piano d'accoglienza per l'emergenza immigrazione Nord Africa presentato, ieri, alla stampa. Un piano che ha ricevuto l'encomio dal capo della Protezione civile nazionale, Franco Gabrielli, e che ha l'ambizione di presentarsi come modello da esportare anche in altre regioni, ha spiegato ieri in una conferenza stampa l'assessore regionale alle Politiche migratorie, Nicola Fratoianni, insieme all'assessore regionale alla Protezione civile, Fabiano Amati e al presidente regionale Anci (Associazione dei Comuni italiani), Luigi Perrone, che ha lavorato gomito a gomito con la Protezione civile nei momenti più duri dell'emergenza. Proprio le amministrazioni locali, infatti, rappresentano la prima porta d'ingresso al sistema dei diritti di cittadinanza.

«Anche la portavoce per l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), Laura Boldrini - ha continuato Fratoianni - mi ha chiesto di inviargli lo schema di convenzione, che rappresenta un po' l'ossatura del piano, per farne un modello da estendere in tutta Italia».

Dopo l'esperienza, l'estate scorsa, della tendopoli di Manduria (in provincia di Taranto), allestita dalla mattina alla sera per ospitare un massiccio esodo di Tunisini, in concomitanza con la «rivoluzione dei gelsomini», la Puglia ha elaborato il suo modello di accoglienza per tappe che è andata via via affinando. «Per noi l'esperienza di Manduria - ha spiegato Amati - è stata la fabbrica del giudizio contro-intuitivo: guar-

dando quel modello, insomma, abbiamo capito ciò che non dovevamo fare». Quell'hub dell'emergenza «esprimeva una cultura concentrazionaria dei grandi campi, alla quale abbiamo opposto un modello diffuso che mette a sistema gli attori del territorio e produce qualità della vita per i migranti e per la stessa zona dove questi sono ospitati». Il Piano è tarato sul massimo possibile di arrivi, secondo le stime fornite dalla Protezione civile nazionale, che prevede una distribuzione massima di 50 mila migranti in tutta Italia, 3.300 in Puglia. «Abbiamo suddiviso il numero massimo di migranti assegnati (attualmente la regione ne ospita 1.400, oltre quelli trattenuti nei Cara e nei Cie) sulla base della popolazione residente per provincia», ha spiegato Antonello Antonicelli dello staff della Protezione civile. Con un obiettivo: «Evitare il sovraffollamento nei Comuni ospitanti che, alla lunga, finirebbe per creare frizioni. Così, ogni Comune potrà ospitare al massimo 100 migranti».

In strutture private della Caritas, in alberghi o residence - che magari nel periodo invernale, spesso restano chiusi - che manifestino un interesse. «Il numero massimo di migranti ospitanti in ogni struttura non potrà superare le 50 unità per mantenere uno standard accettabile dei servizi offerti e per non oltre sei mesi». Non solo. Nell'ottica di una migliore integrazione, la cifra stanziata dalla Protezione civile nazionale - 46 euro giornaliero ad unità - per il mantenimento dei migranti è stata suddivisa in questo modo: 34/36 euro per i servizi di vitto, alloggio, vestiario, kit per l'igiene e trasporto; 2,50 euro giornaliero per un "pocket money", un ticket spendibile in esercizi convenzionati per l'acquisto di schede telefoniche o altro; 7 euro per i servizi di accoglienza integrata (assistenza legale, mediazione culturale, corsi di lingua). «Ciascun migrante quando arriva sul territorio porta con sé usi e costumi della propria terra. Per favorire l'integrazione, far conoscere la lingua, spiegare i diritti a ciascun immigrato - ha spiegato Fratoianni - abbiamo pensato ad un pacchetto di servizi offerto da enti e associazioni qualificate. Così abbiamo stilato un elenco severo di soggetti (una trentina di enti e una cinquantina di associazioni), accreditate presso la Regione, che le strutture private ospitanti po-

tranno scegliere per assicurare servizi di accoglienza integrata. Questo anche per evitare forme di interesse mercantile».

Il Piano si dota anche di strumenti di comunicazione efficaci: una piattaforma on line con accesso riservato a tutti i soggetti che operano con i migranti. E un feedback per correggere il tiro sulle situazioni di criticità con un triplo livello di verifica: con la polizia municipale, con sopralluoghi nelle strutture da parte della Protezione civile regionale interloquendo direttamente con i migranti; con relazioni finali al termine del periodo di ospitalità. Ogni struttura alberghiera privata interessata può contattare la Protezione civile per offrire la propria disponibilità collegandosi on line con il sito www.regione.puglia.it. Ne risulterà un elenco di "fornitori di servizi di ospitalità" dai quali attingere. Prevista una anche Cabina di regia composta dai soggetti coinvolti - Regione, Anci (per il supporto sul territorio), Ares (per l'assistenza sanitaria), questure (per l'identificazione e l'avvio delle pratiche per le istanze di protezione internazionale), commissioni territoriali (per il rilascio dei permessi), prefetture (per le attività di ordine pubblico) e enti di tutela (per il supporto di mediazione culturale), oltre a rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e di Save the children (per il supporto ai minori non accompagnati). «La notizia di oggi - ha concluso Fratoianni - è che c'è un piano. Si tratta di un'esperienza unica in Italia che rappresenta un modello di accoglienza diffusa, con l'avvio di una sperimentazione con gli enti di tutela per ridurre le possibilità di tensione, con la turnazione delle strutture interessate all'accoglienza. Il lavoro compiuto ha reso organico il fatto che la Puglia è all'avanguardia nel settore. Vogliamo fare dell'esperienza pugliese una buona pratica da esportare in tutta Italia».

Il caso

Parti naturali e una buona organizzazione: così si affrontano le difficoltà

«Io, sei volte mamma al tempo della crisi»

L'affollata famiglia di Carmen e Gian Piero Genitori e in carriera tra passioni e figli

di ANNA PAOLA MERONE

NAPOLI — «Speriamo che sia femmina!». Carmen Buongiovanni e Gian Piero Fiengo ad una prima occhiata sembrano futuri genitori come tanti: giovani, carini, in carriera, brillanti. Ma c'è un piccolo, decisivo particolare che li rende differenti dalle altre coppie. I Fienngo, entrambi trentottenni, hanno già cinque figli. Giuseppe, il primo, ha 10 anni; Riccardo ne ha 8; Sofia, l'unica femminuccia, ha 5 anni; Leonardo ha 3 anni e Nicolò appena 2.

Una famiglia che — in un momento di crisi dei valori tradizionali, ma anche di crisi economica — si impone per la sua (affollata) unicità. Sbaglia chi immagina una mamma angelo del focolare e un papà che ha messo la passioni da parte per dividersi solo fra lavoro e figli. E anche chi immagina la famiglia Fiengo come bigotta. «Siamo semplicemente cattolici praticanti» spiega Carmen, che è manager della Telecom e che continua a viaggiare molto per lavoro. Il marito è un ingegnere, un docente universitario che — per assecondare le esigenze di una famiglia in continua crescita — è diventato imprenditore nel campo dell'automazione biomedica. «Giuseppe è arrivato quando potevamo contare su un reddito mensile di 2mila euro — ricorda lui —. Io avevo un dottorato di ricerca e Carmen, dopo la laurea in Economia e Commercio, aveva incominciato a lavorare da poco. Poi siamo cresciuti. La carriera di entrambi non ha mai risentito di questa famiglia straordinaria, anzi mia moglie ha lavorato sempre fino al nono mese».

Le nonne? Assolutamente defilate. «Del resto — dice Carmen — sono davvero tanti i nostri figli. Dunque abbiamo una buona organizzazione: la tata, più altre due persone che ruotano per gli accompagnamenti e la gestione della casa». In questa storia straordinaria c'è gran posto per un quotidiano fatto di cose normali. Come la settimana bianca che il papà si concede ogni anno con i figli grandi e alla quale Sofia parteciperà ora per la prima volta. «Io non vado — dice Carmen — la neve non mi piace. Lui sceglie a Marilleva, o Pila. Comunque un villaggio per avere una serie di sostegni logistici». Le vacanze estive sono a Palinuro, in una grandissima casa di famiglia. E a fine estate lui si ritaglia una settimana per una lunga escursione in bici, con la quale ha coperto anche il cammino di Santiago de Compostela. «La nascita dell'ultimo figlio è arrivata in concomitanza con la maratona di New York cui dovevo partecipare — racconta lo sportivissimo papà, che ha assistito alla nascita di ogni figlio —. Peccato che ho dovuto rinunciare ad entrare in sala parto perché il nostro ginecologo, Massimiliano Cautiero, era alle prese con due parti in contemporanea. Comunque sono state tutte esperienze bellissime».

La coppia vive ad Ercolano — lui è di Portici, lei di Torre del Greco — e in famiglia c'è un altro record. Il nonno di Carmen, con due mogli, ha totalizzato trenta figli viventi. Il record di questa mamma in realtà è anche un altro. Tutti i suoi parti sono stati spontanei. Il suo ginecologo traccia le coordinate di una storia esemplare. «Dal terzo figlio — racconta

Cautiero — mi dicono che il piccolo che sarà l'ultimo. E credo che anche stavolta lo diranno per poi ripensarci. La verità è che Carmen è un bell'esempio per le donne che vivono la gravidanza e il parto con una paura ingiustificata. Certo sei figli di questi tempi sono inusuali. Non c'è voglia, né possibilità di farli. Ma credo si facciano troppi calcoli. Non esiste un momento giusto. Certo lei è geneticamente disposta, è in buona salute». E tutte le donne che non riescono ad avere un figlio? Sarà lo stress? «Lo stress è una cosa di cui i medici parlano quando non sanno cosa dire. La verità è che i fattori sono altri — spiega il medico —. Spesso le cause dell'infertilità sono neuroendocrine, senza considerare l'inquinamento territoriale. L'Oms mette la Campania all'ottavo posto nel mondo per l'inquinamento».

Intanto Gian Piero sta ragionando su una nuova automobile. E' passato dalla multipla alla Grand C4. «Ora prenderò una Voyager da otto posti. Poi — dice — non mi resta che passare ad un pullmino. Vedremo. Non ci siamo mai posti limiti. Ci siamo conosciuti all'università, a Monte Sant'Angelo. Avevamo 19 anni e dopo un anno ci siamo sposati. Non eravamo neanche laureati». E i vostri genitori come l'hanno presa? «Non bene — ricorda l'ingegnere —. E ammetto che se mio figlio a 20 anni mi dicesse di volersi sposare cercherei di impedirlo. Però per i figli abbiamo aspettato. Il primo è arrivato quando avevamo 28 anni».

E dopo 10 anni ancora non si sono ancora fermati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Registro per il biotestamento, il cardinale Sepe: «Il cattolico vero sa come deve comportarsi»

NAPOLI. Dopo il registro delle unioni di fatto, quello dei testamenti biologici: la Napoli del futuro è tutta qui. E il sindaco De Magistris, a quasi un anno dall'elezione, appare ancora confuso tanto da intercettare bisogni non indispensabili per i napoletani, al momento impegnati piuttosto a sopravvivere, pressati da crisi e circondati da disagi. Nonostante lo scenario locale, e anche nazionale, richieda interventi di tutt'altro genere, la giunta De Magistris ha approvato una delibera che propone al consiglio comunale l'istituzione di un registro per «conservare le dichiarazioni di volontà, espresse liberamente dai cittadini che lo ritengono, relative alla loro volontà di essere o meno sottoposti a determinati trattamenti sanitari», nel caso la loro malattia dovesse essere «grave e irreversibile». Il tema del fine vita, ammette il sindaco, è «ancora molto discusso nel Paese». E riconoscendo la singolarità della proposta, sottolinea: «Sappiamo bene che la materia rientra nelle competenze del legislatore nazionale, ma l'istituzione di questo registro non interferisce con le competenze dello Stato». Il cardinale Sepe liquida la proposta - peraltro malamente pasticciata - con un commento lapidario: «Il cattolico vero sa come deve comportarsi».

(V.Ch.)

Il film di Caria nelle sale

Una Napoli stupefacente con "L'era legale"

**La città rinata
con la droga
sottratta
alla camorra
Il film è
piaciuto anche
a De Magistris**

di **Luca De Carolis**

Una favola piena di domande importanti, che con il grimaldello della satira scava nel reale. Sino a regalare un lieto fine, come il migliore degli auspici per Napoli. *L'era legale* è il quarto film di Enrico Caria, regista, autore satirico nonché penna felice del *Misfatto*. Uscito nelle sale venerdì scorso, è "un frullatore di linguaggi" come lo definisce Caria. Girato come un documentario, con risorse minime (300 mila euro), il film s'immagina Napoli nel 2020, dipingendola come la più sicura, pulita e moderna città del globo. Merito del suo sindaco Nicolino Amore (Patrizio Rispo, volto noto della serie tv *Un posto al sole*), che ha sbaragliato la camorra legalizzando la droga. Una rivoluzione che ha sottratto soldi e potere alla malavita, togliendo ossigeno anche alla

corruzione. E che ha ridato speranze anche ai tossicodipendenti, che da criminali tornano a essere solo persone bisognose di aiuto. Disseminati nella biografia fantastica di Amore, stralci di realtà, con interviste vere a magistrati (Piero Grasso, Vincenzo Macrì) politici (Fabio Granata) e giornaliste (Marcella Padovani).

A DARE ulteriore sapore, i cameo di Renzo Arbore e Isabella Rossellini. Si ride e si pensa, insomma, e a buon ritmo (il film dura 77 minuti). Caria spiega: "Il genere di questo film è a metà tra il *mockumentary*, ovvero il finto documentario (dall'inglese mock, burla, ndr) e il docufilm. Per capirci, siamo tra il Woody Allen di *Zelig* e i film alla Michael Moore". Vestito insolito, per un messaggio di quelli che pesano. Ovvero, i possibili vantaggi dell'antiproibizionismo. Ancora Caria: "Io non voglio portare avanti una tesi, ovvero la legalizzazione delle droghe. Mi limito a indicare un dato di fatto: con l'antiproibizionismo la droga è ovunque e le mafie sono ricchissime. Il 70% dei loro incassi arrivano proprio dalla vendita di stupefacenti. E allora, è legittimo porsi delle domande". Rendendole più lievi con la satira. Così, spazio a un Rispo trasfigurato con tintura rossa ("Un attore di spessore" si entusiasma Caria) e alla biografia del suo Nicolino Amore: nato poverissimo, eppure capace di ergersi a salvatore di Napoli. A Luigi De Magistris, il sindaco che con i nodi napoletani ci combatte per davvero, *L'era legale* è piaciuto. C'era anche lui, alla presentazione ufficiale del film allo scorso Festival di Torino. Per ora la pellicola è uscita a Roma e Napoli. Ma i primi riscontri sono stati buoni. E la storia del sindaco Amore potrebbe arrivare lontano, come fanno le speranze.

In tv

Rai 1, Linea Verde fra gli orti partenopei

Nella puntata di Linea Verde, in onda su Rai 1 stamane alle 12.20, Eleonora Daniele e Fabrizio Gatta andranno alla scoperta di Napoli, città che riesce ancora a stupire grazie agli antichi orti e alle tante realtà agricole in piena attività. Quest'ultime sono da sempre parte integrante della città, permettendo così di preservare le colture tradizionali e di svolgere una preziosa salvaguardia degli equilibri idrogeologici. L'esempio più significativo è l'Antica Vigna dei Monaci di San Martino, con lo splendido terrazzamento che appare da più di cinque secoli in tutte le immagini dedicate a Napoli. E' la grandiosa area verde dominata dall'edificio monastico e dalla fortezza Castel Sant'Elmo sopravvissuta al saccheggio edilizio. Nel Parco Metropolitan delle Colline di Napoli sono presenti diverse masserie con la peculiarità, grazie alla fertilità dei suoli e alle condizioni climatiche, di ottenere una grande varietà di colture ortofrutticole di qualità, associate alle fattorie didattiche per i bambini. Per le vie di Napoli armati di zappe, vanghe, pale, rastrelli e braccia volenterose si muovono i «Friarielli Ribelli»: è un gruppo di volontari e volenterosi cittadini che si batte contro l'abbandono della città salvando aree verdi dal degrado e dall'incuria. Ma Napoli è anche il sottosuolo partenopeo, nato con la città e cresciuto con essa. Nei sotterranei alcune cavità non sono più raggiungibili ed altre stanno crescendo: l'esempio è l'Osservatorio Geofisico ed anche l'ambiziosa coltura di orchidee. Il microclima presente nel sottosuolo sembra favorire la crescita delle orchidee creando così un nuovo spazio verde dove proprio non te lo aspetti. Per il finale di puntata tavoli imbanditi con prodotti tipici e ricette partenopee.



Conduttrice
Eleonora Daniele conduce Linea Verde insieme con Fabrizio Gatta

Per il Commissariato rifiuti spese lievitare da 5 a 50 milioni

Nuovo dossier dell'Unione europea sui costi dell'emergenza infinita
Per domani la lettera del ministro Clini per scongiurare la sanzione

NAPOLI — Ancora ventiquattr'ore e sapremo se l'Italia dovrà spendere 500 mila euro al giorno per l'emergenza rifiuti in Campania. Per domani infatti è attesa in Europa la lettera, firmata dal ministro Corrado Clini, per scongiurare la messa in mora. E deve essere «convincente» per usare le parole ministeriali. Dunque è una corsa all'ultimo ritocco. Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, parla di «paradosso» di fronte al rischio di «pagare errori e colpe del passato. Per questo stiamo cercando di far capire alla commissione Europea che la musica è cambiata». Vedremo. Nel frattempo, però, la Commissione europea ha sfornato un dossier (l'altroieri, passato quasi sotto silenzio) in cui si dimostra come la gestione illecita dei rifiuti non crei solo un danno all'ambiente e all'immagine di un paese, ma sia soprattutto disastrosa dal punto di vista economico. E che, quindi, la corretta attuazione delle normative europee creino un risparmio annuale di 72 milioni di euro, un incremento di 42 milioni di euro nei fatturati di chi gestisce e ricicla i rifiuti e la creazione di oltre 400.000 posti di lavoro entro il 2020. Insomma, la monnezza è una risorsa e chi non lo capisce non vuol bene al proprio Paese.

E per dimostrare quanto sia vero sono stati studiati cinque casi: il porto di Rotterdam, Cipro, Brandeburgo, l'Irlanda e, ovviamente, Napoli che in quanto a cattiva gestione ha fatto scuola.

Cosa dice l'Europa su Napoli? Che «a causa del fallimento della corretta attuazione della legislazione Ue sui rifiuti» nel solo 2007 si sono persi 64 milioni di euro di fatturato turistico, che s'è dimezzata la vendita di mozzarella di bufala e, nel lungo periodo, rischiano lo stesso destino anche altri prodotti e coltivazioni, «a causa dell'inquinamento da rifiuti tossici nelle falde acquifere e nel suolo». Ci fermiamo qui? Ovviamente no. «L'impatto finanziario della crisi dei rifiuti a Napoli — si legge nel report — è principalmente legato alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti». Ecco le cifre: 400 mila euro al giorno, dal 2007, per l'invio della monnezza in

Germania dove viene trattata attraverso la termocombustione; 2 milioni di euro per il «personale incaricato della gestione dei rifiuti»; 36 mila euro al giorno per lo smaltimento del percolato a causa di «inadeguati sistemi di drenaggio nelle discariche e nei siti di trattamento»; 1 milione e 200 mila euro per tutelare «la biodiversità del Parco naturale del Vesuvio a causa dell'esistenza di scarico di rifiuti all'interno dei suoi confini». Quanto al commissariato e ai costi della gestione straordinaria la spesa «è aumentata esponenzialmente nel corso del tempo: da in media 5 milioni annui fino al 2006 ai 50 milioni nel periodo 2007-2009». Senza contare, aggiungono i commissari europei senza quantificare il costo, «i benefici persi a causa dei disordini tra cittadini e polizia e alla presenza militare necessaria». Nel documento infine c'è anche un riferimento all'impatto sulla salute a causa dell'accumulo dei rifiuti, alla combustione, all'eccessivo riempimento delle discariche e soprattutto per i rifiuti tossici: «Aumento dei tassi di neoplasie, tumori epatici, dei polmoni, dello stomaco e difetti alla nascita e mortalità». La conclusione è terribile. Tra gli ostacoli alla reale risoluzione dell'emergenza la commissione europea cita cattivo e carente uso delle infrastrutture, «personale in eccedenza, problemi di gestione, corruzione e criminalità organizzata». Dunque Napoli necessita: di politica responsabile, coinvolgimento dei cittadini, di risorse limitate, e lotta alle attività illegali. È un caso che questo report sia uscito a quarantott'ore dalla missiva italiana a Bruxelles? Dalla possibile apertura dell'infrazione?

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Domani sit-in sotto il consiglio regionale per chiedere un piano alternativo

Le associazioni scendono in piazza “Meglio puntare sulla differenziata”

Lettera ai consiglieri della Regione: “In Campania impianti di compostaggio”

APPUNTAMENTO al Centro direzionale, sotto le finestre del consiglio regionale, per gridare il proprio “no” a discariche e inceneritori. Alla vigilia dell'approvazione del piano regionale per i rifiuti tornano a organizzarsi per manifestare in piazza i movimenti di cittadini campani che chiedono un piano alternativo basato su differenziata e compostaggio. Domani il raduno è convocato sotto gli uffici della Regione alle dieci. Tanti i manifesti e gli striscioni già pronti. I movimenti si riuniscono sotto la sigla di “Cittadini campani per un piano alternativo dei rifiuti” e hanno anche scritto una lettera ai consiglieri della Regione: «La durata degli inceneritori è di 25 anni a partire dal 2015. La vostra scelta avrà effetti fino al 2040. Fino ad allora inquineranno l'aria con inevitabili ricadute sulla salute dei cittadini — si legge nella missiva — La Germania e l'Austria riciclano il 65 per cento dei rifiuti e hanno il 34 per cento di inceneritori e l'1 per cento di discariche. Non crediamo di essere meno capaci di loro. È impensabile che tutte le azioni previste dal piano non comportino una diminuzione dei rifiuti». Ultima perentoria richiesta: «Dotate da subito la Regione Campania di impianti

di compostaggio». Le decine di associazioni impegnate sul fronte ambientalista, dalle Mamme vulcaniche all'associazione Melting Pot, dalla Rete comitati vesuviani alla Rete campana salute e ambiente, hanno anche appena presentato, con l'assessore alle Pari opportunità del Comune, Pina Tommasielli, e l'Isde (Medici per l'ambiente), il calendario 2012 “Per amore della mia Terra non tacerò”, per la prevenzione dei rischi ambientali.

Contrario al piano anche il Wwf: «La Regione si appresta a licenziare il piano rifiuti urbani che, a parole ha recepito le osservazioni presentate da associazioni e soggetti autorizzati ma che, in concreto, non è stato modificato in nessun punto». «Si stanno commettendo ancora gli errori del passato, preferendo la propaganda delle scelte impiantistiche invece di avviare una politica coerente con il quadro normativo nazionale e europeo — dice Stefano Leoni, presidente Wwf Italia — il piano proposto è chiaramente in contrasto con le linee dettate dall'Europa e dal quadro nazionale, quindi, saranno inevitabili nuovi contenziosi e nuove emergenze, se non verrà modificato drasticamente». Il Wwf Campania sollecita l'assessore Romano e i consiglieri regionali — ricorda Alessandro Gatto, presidente Wwf Campania — a non licenziare un piano con tanti punti deboli, che potrebbero decretare una bocciatura europea».

(cri. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un corteo contro le discariche

La protesta | Verdi: «Basta, parcheggiamo tutti al Plebiscito»

Taxi, corse garantite alle sole fasce deboli Caldoro li appoggia Il prefetto media, ma resta il presidio

NAPOLI — Quarta notte in piazza e nessun dietro front in vista da parte delle auto bianche che presidiano il Plebiscito contro la liberalizzazione delle licenze. I taxi, secondo quanto ribadito dai rappresentanti delle cooperative subito dopo un incontro in Prefettura, dovrebbero comunque garantire i servizi essenziali, vale a dire, corse per le fasce deboli (anziani, disabili e ammalati) e nelle fasce orarie in cui normalmente non sono previste o sono ridotte le corse dei mezzi pubblici: dalle 22 alle 2 e dalle 4 alle 8. I tassisti, precisano in Prefettura, applicano il codice di autoregolamentazione dopo la novità dell'incontro in programma martedì al ministero del Lavoro, decidendo di aumentare il numero delle corse indispensabili ad alleviare i disagi dei cittadini quotidianamente in difficoltà. Ma va avanti la rivolta contro il paventato progetto di liberalizzazione e le auto continueranno ad occupare l'emicloio dove è in corso l'assemblea permanente. «Le nostre preoccupazioni — dicono i rappresentanti del ConsorTaxi — rimangono immutate e per il momento non ci muoviamo da qui».

All'incontro a Roma andrà

anche il sindaco Luigi de Magistris, che ha chiesto però ai tassisti di liberare il Plebiscito. «La liberalizzazione — ha detto il primo cittadino — non è una priorità per il Paese. Credo che i tassisti napoletani abbiano ragione». Ed al sindaco ieri si è aggiunto il governatore della Campania: «Da una parte io sono per il blitz di Cortina, contro l'evasione. Dall'altra permettetemi di schierarmi coi tassisti napoletani che sono tantissimi e riescono sì e no ad arrivare a fine mese», ha detto Stefano Caldoro intervenendo alla trasmissione Omnibus, e poi: «Non mi paiono il grosso problema del Paese con cui affrontare il grande tema delle liberalizzazioni». Sono 2.400 i tassisti regolari napoletani che temono per altrettante famiglie.

Ma intanto monta il malcontento. Lo stesso sindaco ieri invitava la categoria a tenere in considerazione «i diritti costituzionali di tutti». Mentre i Verdi si fanno avanti con una proposta provocatoria: riportare la piazza del Plebiscito allo stato pre-bassoliniano, ridotta ad un enorme parcheggio (va detto che comunque la protesta dei tassisti è ordinata e non risultano danni all'em-

ciclo, ndr). «Chiediamo ai tassisti», dicono in una nota congiunta il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il presidente della Federconsumatori Campania, Rosario Stormaiuolo, «di svuotare piazza Plebiscito che colpevolmente il Prefetto ed il Questore gli hanno permesso di usare come parcheggio giorno e notte per la loro protesta. Un brutto precedente che ci ha portati indietro nel tempo a prima del 1993 quando la piazza fu trasformata da parcheggio ad isola pedonale. Se non lo faranno, a malincuore, inviteremo tutti i cittadini napoletani dal prossimo lunedì ad andare a parcheggiare le loro macchine nella piazza». Piazza che, continuano, «da quando è diventata isola pedonale mai era stata trasformata in un parcheggio perenne per nessuna protesta pubblica o privata. Un pessimo esempio per il futuro ed una vicenda che non aiuta la causa dei tassisti». E nella nota spicca anche una sonora bocciatura della protesta (non nel merito, ma nel metodo) da parte dello scrittore partenopeo Maurizio De Giovanni.

Lu. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università e città

La sede ospiterà la scuola infermieristica e un day hospital. E porterà duemila studenti al giorno nel martoriato quartiere della periferia orientale

Scampia, 20 milioni per completare Medicina

Marrelli e Persico: un bene per l'ateneo e per Napoli

Decisione presa

La decisione è stata presa dal pre-Cipe su richiesta del ministro Profumo, giovedì la delibera

Primo accordo nel 2006

Vittoria personale per l'assessore Trombetti, che nel 2006 firmò il primo accordo da rettore

NAPOLI — Il governo dà una mano all'Università Federico II e a Scampia. Il cosiddetto «pre-Cipe», su sollecitazione del ministro Francesco Profumo, ha infatti deciso di destinare 20 milioni al Comune per il completamento della sede della facoltà di Medicina nel martoriato quartiere delle periferie orientali di Napoli. Giovedì il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) approverà la delibera che formalizzerà la decisione. Con grande soddisfazione del governatore Caldoro, che ha più volte incontrato Profumo negli ultimi mesi; di Guido Trombetti, che il 5 aprile 2006 da rettore firmò il protocollo di intesa tra Regione Campania, Comune di Napoli e Università Federico II e che da assessore regionale, nel luglio scorso, ha già recuperato 5 milioni di risorse di Palazzo Santa Lucia da destinare al progetto; del sindaco de Magistris che ha caldeggiato l'operazione Scampia; e del Presidente Napolitano, che a sua volta si è speso perché andasse in porto.

«È una decisione — commenta il rettore Massimo Marrelli — molto, molto positiva: certamente nell'interesse della Federico II, ma ancora di più nell'interesse della città. I fondi sono importanti, per Università questo è un impegno molto serio. A Scampia troveranno sede i corsi di laurea triennale che gestiamo direttamente, cioè una decina. Non c'è ancora un piano preciso. Sarà una struttura di notevole portata che ospiterà la scuola infermieristica e un centro di assistenza. Certamente, inoltre, con duemila studenti che frequenteranno

le lezioni ogni giorno, intorno alla sede nasceranno molte iniziative di indotto».

I lavori sono in corso da tempo, ma l'iniezione di fondi consentirà di portarli a compimento e soprattutto di allestire non solo le strutture per la didattica ma anche quelle per un day hospital (senza posti letto). «Alcuni anni fa — spiega il preside Giovanni Persico — fu prevista la realizzazione di un edificio da costruire su una delle vele abbattute. Come Medicina collaborammo, con tutta l'Università, per prevedere il trasferimento a Scampia di alcuni corsi triennali e alcune attività ambulatoriali, indispensabili per la formazione». Il palazzo di cinque piani, inizialmente progettato dall'architetto Vittorio Gregotti per la sede della Protezione civile, fu poi adeguato per le esigenze di Medicina prevedendo aule con duemila posti, laboratori, biblioteca e studi per i docenti. I lavori sono stati seguiti con attenzione dal docente di pediatria Luigi Greco. «Proprio per ospitare le attività ambulatoriali — continua Persico — sarà necessario affrontare la fase di accreditamento, quindi l'edificio dovrà essere predisposto per strutture che hanno anche funzione sanitaria. In realtà il cantiere va avanti velocemente, ma con i nuovi fondi siamo certi di poter provvedere all'allestimento di aule e ambulatori, cioè di poter rendere operativa la sede. Di questo siamo grati a Trombetti, Caldoro, Profumo e a tutti coloro che hanno contribuito». Preside, ma quanto tempo occor-

re perché Medicina «debutterà» a Scampia? «L'opera ci sarà consegnata in tempi relativamente brevi, poi dovremo provvedere agli arredi: forse un paio di anni. Ma io sono un pessimista, forse faremo prima. E sarebbe bene, perché c'è grande attesa, la cittadinanza ci tiene moltissimo, ci sono state tante conferenze, incontri, dibattiti. I residenti sanno benissimo che la facoltà porterà lì tanti giovani, e che dove ci sono tanti giovani la delinquenza arretra». A più riprese, in passato, è stato posto il problema dei collegamenti, dei trasporti pubblici... «Sono problemi superati. Lì arriva il Metrò e comunque Scampia è davvero molto vicina al Policlinico», conclude Persico.

«La sede della facoltà di Medicina e Chirurgia a Scampia è un progetto di grande valore strategico al quale tengo molto e che ho sempre sostenuto fin da quando ero rettore della Federico II», aggiunge Trombetti, che giovedì scorso aveva chiesto al governo «di rimodulare e concentrare le risorse del Fas nazionale a favore delle Università della Campania». L'assessore alcuni mesi fa ha anche partecipato a un'assemblea nel quartiere con il sindaco de Magistris. Furono entrambi accolti con calore, ma è quando arriveranno studenti e professori in camice bianco che sarà festa vera.

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Sbloccati 20 milioni dal Cipe per i lavori, che saranno ultimati tra due anni

**Facoltà di Medicina a Scampia
dove una volta c'era la "Vela H"**

UNIVERSITÀ di Scampia sempre più vicina: sbloccati dal Cipe 20 milioni di euro. La notizia è trapelata all'indomani di una riunione preliminare del Cipe (giovedì l'appuntamento ufficiale) che destina al Comune una quota consistente. Grazie a questi finanziamenti sarà possibile terminare i lavori per l'edificazione della sede universitaria nella periferia nord. Soddisfatto Guido Trombetti, assessore regionale all'Università che da rettore ebbe l'idea di una sede decentrata in un quartiere difficile. «Sono felicissimo - spiega - perché in questo modo si concluderanno i lavori che sono in fase già avanzata. Entro due anni potremo avere finalmente l'insediamento pronto. È un dato importante per il territorio: lo avevamo promesso assieme al governatore Stefano Caldoro e al sindaco Luigi de Magistris. Questo è il frutto di un importante lavoro fatto in sinergia». Alla vicenda si è interessato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Sulle macerie della vela H nascerà il dipartimento delle Scienze della nutrizione, assieme al polo delle professioni sanitarie con 22 corsi triennali, i più affollati.

Scampia si candida così a diventare un segmento importante della facoltà di Medicina. Aprire una sede universitaria significa portare da quelle parti migliaia di persone ogni giorno. Proprio per la destinazione assegnata alla nuova struttura, nasceranno ambulatori aperti al pubblico, secondo la formula del policlinico. Cambiando il volto di un quartiere degradato. A questo hanno pensato i politici che hanno sostenuto il progetto. I cittadini del quartiere hanno puntato tutto su questa possibilità, creando un comitato "Dateci facoltà" e raccogliendo perfino le firme per una petizione per dire sì all'università. Anche il preside della facoltà di Medicina della Federico II, Giovanni Persico ha sostenuto il progetto. I finanziamenti arrivano in un momento delicato: i lavori erano a rischio stop perché le imprese non ricevono pagamenti da tempo. Poi, la prima accelerazione a luglio, quando la Regione sbloccò 5 milioni. Ora, invece, la volata finale con i 20 milioni in arrivo dal governo, grazie anche all'interessamento del ministro dell'Università Francesco Profumo.

(tiz. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Trombetti

Il direttore del 118 al commissario della Asl 1: «Ricoveri in aumento, le ambulanze bloccate creano situazioni drammatiche»

Pronto soccorso, è polemica tra Galano e Scoppa

GIUSEPPE DEL BELLO

«NON chiacchiere da bar, ma dati estrapolati dal servizio informatico. Quei numeri indicano la drammatica condizione dei ricoveri aumentati per la chiusura di vari pronto soccorso, senza l'apertura dell'Ospedale del mare». È la secca replica del segretario regionale dell'Aaroi (sindacato anestesisti) e direttore della Centrale del 118 Giuseppe Galano al commissario della Napoli 1 generale Maurizio Scoppa, che aveva così liquidato la sua analisi sull'abnorme incremento di pazienti.

La polemica parte dalla paradossale situazione delle ambulanze, bloccate (fino a due giorni fa) per ore con i pazienti a bordo in attesa di una barella su cui sistemarli. Il generale, riferendosi a Galano, a margine dell'incontro con i subcommissari Morlacco e Coppola, aveva negato che il sovraffollamento di Cardarelli, San Giovanni Bosco, Loreto Mare e San Paolo, fosse conseguenza della chiusura dei pronto soccorso. Anzi, nell'occasione aveva ribadito il suono a qualsiasi riapertura temporanea. Ma Galano non molla. E aggiunge: «Sono amareggiato per le dichiarazioni sbrigative, superficiali e offensive del commissario, ne chiederò ragione in sede legale. La chiusura dei pronto soccorso attivi nei vari presidi cittadini, senza alternativa ha creato la drammatica situazione delle barelle». Un effetto a catena che rischia di coinvolgere «le altre chiamate al 118 costrette a restare in attesa e creando così un pericolosissimo ritardo del servizio». Il segretario Aaroi insiste con le sue proposte: riaprire temporaneamente (mettendolo in sicurezza) il pronto soccorso del San Gennaro, istituire al Cardarelli un reparto di bassa intensità di cure e bloccare parzialmente le liste di ricovero nei presidi dove non si fa emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Drammatica la situazione delle ambulanze

Le vertenze

Quasi 29.500 in «cassa»,
così la Campania fa record
A rischio 10 mila posti

NAPOLI — La Campania è la regione meridionale dove l'anno scorso c'è stato il maggior ricorso alla cassa integrazione guadagni che ha riguardato circa 29.500 lavoratori. Il numero, in assoluto, non è elevatissimo, come fa notare la Uil, è addirittura inferiore a quello degli anni precedenti. Ma ciò che preoccupa maggiormente i sindacati è che c'è stato un vero e proprio picco, oltre il 40% del totale, della cig in deroga, quella cioè concessa ai settori che finora ne erano privi, in particolare piccole industrie, commercio, artigianato ed edilizia. E' il segno evidente che la crisi morde e che i 23 i tavoli attivati al ministero dello sviluppo economico solo per le vertenze in Campania, dove sono in ballo più di 10mila posti di lavoro, sono ancora in alto mare. Edilizia e aziende dell'indotto sono ormai al collasso: il segretario della Fillea Cgil Giovanni Sannino ribadisce che si sono persi poco meno di 20.000 posti di lavoro in Campania, mentre ben 1.700 imprese sono scomparse, vittime del *credit crunch* e del ritardo dei pagamenti.

«Mentre la Regione — incalza il sindacalista — alla politica degli annunci non fa seguire il concreto sblocco delle opere cantierabili». Nei giorni scorsi si è riunito al ministero guidato da Corrado Passera il tavolo sulla Fincantieri: la soluzione prospettata, dopo l'accordo separato sulla riorganizzazione dell'azienda che la Fiom non ha firmato, non soddisfa gli operai dei cantieri navali di Castellammare. Perché i metalmeccanici della Cgil ritengono metta in forse il futuro dello stabilimento stabiese, scaricando sui lavoratori gli effetti della crisi del settore. E' vero che la società pubblica amministrata da Giuseppe Bono si è impegnata a evitare i 670 licenziamenti ma ciò è possibile solo a condizione che si realizzi il bacino di costruzione, progetto che per ora langue. Le altre vertenze più emblematiche, che riguardano il maggior numero di dipendenti in cassa integrazione i quali rischiano già nel 2012 di trovarsi senza più ammortizzatori sociali, riguardano il polo tessile di Airola nel Sannio, dove sono in bilico circa 400 posti di lavoro, la Finmek, l'Fma, l'Irisbus, l'Ansaldo Breda e Sts. Per l'Irisbus, di cui si discusse venerdì al ministero, le prospettive sono quanto mai incerte: a metà dicembre il top manager del gruppo Fiat Sergio Marchionne ha detto con chiarezza che lo stabilimento dei bus di valle Ufita non ha più mercato. A fine 2011 la fabbrica ha definitivamente chiuso i battenti e i 700 dipendenti temono per il loro destino. Così come si sta lavorando per salvare il polo informatico e delle comunicazioni del casertano, dove la Finmek, ex Italtel di Santa Maria Capua Vetere, che conta un migliaio di addetti, spera di riuscire a entrare in un Contratto di programma nel quale coinvolgere anche la ex 3M e la Ixfin: ma mancano ancora i finanziamenti per realizzarlo.

Frattanto i venti della crisi che soffiano impetuosi sull'Ansaldo, sia Breda che produce treni e metro, sia Sts specializzata nel segnalamento ferroviario, due società pubbliche che solo in Campania danno lavoro a oltre 1.500 persone, stanno destando non poche preoccupazioni. Qualche schiarita, invece, per il pastificio Amato di Salerno, dove ci sono 140 posti di lavoro da tutelare, la ex Eutelia, l'irpina Almec, la Tirrenia, lo stabilimento di Marcianise della Jabil.

Emanuele Imperiali



Nel settembre scorso gli operai Irisbus in protesta a Roma

Il film e lo scrittore

La mia Napoli senza crimini e quel filo di fumo dal Vesuvio

di MAURIZIO DE GIOVANNI

L'Era legale esce di venerdì tredici, ma questa alla superstizione non è l'unica spallata agli stereotipi della napoletanità. Anzi. Servendosi di uno dei linguaggi più in voga della cinematografia contemporanea, il finto documentario, e avvalendosi dell'amichevole partecipazione di personaggi di assoluto rilievo come Arbore, Isabella Rossellini, Tano Grasso, Lucarelli e De Cataldo, l'ex Iena Enrico Caria confeziona una commedia con piani di lettura multipli, che finisce per offrire interessanti spunti di riflessione.

La macchina da presa, attraverso interviste e testimonianze intervallate dalla voce narrativa fuori campo, ripercorre la strana e simbolica carriera di Nicolino Amore, figlio di un posteggiatore abusivo e di una contrabbandiera di sigarette, con piccoli precedenti penali e un passato da emigrante all'estero; a seguito di coincidenze ed eventi del tutto casuali si ritrova sindaco della Napoli del 2020 dove, utilizzando poteri straordinari in materia di ordine pubblico, decide di liberalizzare le droghe. Dalla mela di Adamo in poi, si sa, l'antiproibizionismo — questa la ricetta di Caria — toglie interesse all'oggetto; così d'incanto i drogati diminuiscono e la camorra, privata del suo maggiore introito, si dilegua, lasciando il campo a una legalità e a una coscienza civica senza precedenti. Nasce così la Città Perfetta.

Nulla di particolarmente originale, si direbbe; e invece l'originalità c'è. Muovendosi in punta di piedi tra cliché e modelli, sfiorando Mr. Smith va a Washington di Capra, Petri, Rosi e Nanni Loy, con lo sguardo costantemente rivolto allo Zelig del Maestro Allen, Caria porta avanti una tesi e la

sviluppa, nel modo disordinato e incidentale che la forma narrativa scelta consente. E si aiuta con la naturale abilità di una squadra di attori dilettanti e professionisti, capitanati da un ottimo Patrizio Rispo e da un'intensa Cristina Donadio, tutti provenienti dal più grande palcoscenico all'aria aperta del mondo.

Quale tesi? Che la dannazione della città non è un marchio d'infamia indelebile, né una questione antropologica senza soluzione; che la Napoli dal destino segnato, dalla natura perennemente camorristica è in realtà un paese normale, che deve solo scrollarsi di dosso la causa principale della propria situazione: il fatto di essere costituita dalla conglomerazione di due milioni di individui che non si percepiscono come cittadini. Chiusi nell'ottusa e ristretta prospettiva di un universo personale, i napoletani hanno un grave difetto di affezione nei riguardi del territorio che occupano e dei vicini di casa, che avvertono come avversari in ogni fase della quotidianità, dalla ricerca di un posteggio alla fila allo sportello dell'anagrafe. Uno scatto d'orgoglio, lascia intendere Caria, e il reperimento di una coscienza civica collettiva darebbero inevitabilmente luogo a un nuovo trasporto affettivo e quindi alla valorizzazione definitiva della propria terra.

Una questione d'Amore, insomma. E il nome del protagonista, che riprende quello del più famoso primo cittadino di fine Ottocento, costituisce una precisa indicazione in tal senso; di tutto si può fare a meno, fuorché di un sentimento forte e univoco tra gli abitanti e per la città.

E alla fine perfino il temuto Vesuvio parteciperà alla festa, riproponendo il famoso filo di fumo delle antiche cartoline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Maurizio De Giovanni (foto) è nato a Napoli nel 1958. Nel 2005 «inventa» il personaggio del commissario Ricciardi dando così vita ad una serie di romanzi. L'ultimo è «Per mano mia. Il Natale del commissario Ricciardi»

Il museo, il caso

Chiude il Madre, scattano trenta licenziamenti

Tagli ai fondi, le società di gestione sospendono l'attività. E gli artisti ritirano le opere

I tempi

Da martedì
porte
sbarrate
nello spazio
espositivo
Appello
alla Regione

Pietro Treccagnoli

Ultimi giorni per il Madre. Da martedì portone sbarrato. Se entro domani la Regione non convocherà un incontro per il rifinanziamento del museo di via Settembrini, addio all'arte contemporanea. Sul tavolo di Massimo Lo Cicero e Ugo D'Antonio, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Scabec (la società a maggioranza regionale che gestisce i servizi) e su quello di Pierpaolo Forte, presidente della Fondazione Donnaregina, sono arrivate le lettere delle Pierreci e della Mondadori Electa, le due società che si occupano della gestione del museo. In poche parole annunciano che manterranno aperto il museo fino a domani. Poi tutti a casa, a cominciare da una trentina di giovani dipendenti per i quali partiranno le lettere di licenziamento. Ovviamente saranno cancellate tutte le iniziative in programma: per mercoledì era prevista una performance di Rosy Rox e il 27 doveva essere inaugurata la mostra di Mario Persico.

Questo nuovo capitolo rischia di mettere la parola fine a una delle esperienze culturali più vivaci e discusse della recente storia artistica di Napoli. Che cosa è successo? La Regione, unico ente di riferimento del Madre, fondato da Eduardo Cicelyn che di fatto è stato licenziato (c'è stata la risoluzione del rapporto, ma lui resterà al suo posto fino a ottobre, quando ci sarà il concorso per il nuovo direttore), ha messo in bilancio per le attività e la gestione del museo un milione di euro. Il Cda non ha quindi potuto approvare il proprio bilancio preventivo per il 2012 che garantisce i contratti. La gestione minima dei servizi che consentono al Madre di restare aperto, (senza nessuna attività espositiva) è, secondo i tariffari regionali, di un milione e mezzo di euro. Tutto al netto del pagamento di utenze mensili, le assicurazioni (e il patrimonio del Madre è ingente e costoso), gli stipendi dei dipendenti e dello stesso cda. Scabec vanta crediti dalla Fondazione (e quindi dalla Regione) per 8 milioni e il grosso deve andare proprio nelle casse di Electa e Pierreci, quest'ultima si occupa della biglietteria, dell'assistenza nelle sale, del bar e della ristorazione, mentre alla prima è affidata la gestione del bookshop, della collezione permanente e delle mostre.

Le due lettere sono molto più di un ultimatum. Possono rappresentare il sigillo di una lunga ed estenuante polemica, accentuata dalla crisi economi-

ca, di un assedio sempre più stringente a uno dei forni simbolici del bassolinesimo. Una roccaforte dalla quale, come annunciato da mesi, è cominciata la fuga degli artisti che non intendono tenere più le proprie opere e installazioni esposte nel museo. A cominciare da Jannis Kounellis che, proprio nei giorni scorsi, ha chiesto ufficialmente la restituzione di cinque pezzi affidati in prestito. Per il maestro greco-italiano, per il benservito che la Regione ha dato a Cicelyn, è venuto a mancare un rapporto di fiducia personale con il Museo. La richiesta rischia di diventare una valanga che svuoterà le stanze del palazzo dell'arte contemporanea. Sono ben 83 le opere che rischiano di partire per un'altra destinazione. Perché, oltre alle richieste di restituzio-

ne, ci sono le vertenze annunciate da chi ha donato i propri capolavori e ora si sente meno tutelato, come Paladino, Clemente e Kapoor. Con questi tagli, non si sa come saranno pagate le costose assicurazioni delle opere. Ci si avvia verso la peggiore delle ipotesi. Poteva sicuramente essere immaginato (e, per i suoi tanti nemici, anche auspicato) un Madre senza Cicelyn, ma certamente non è pensabile un Madre senza arte. E soprattutto Napoli senza Madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Accogliamo i migranti senza paura

Antonio Mattone

Un articolo del New York Times del 1905 definiva i napoletani sbarcati ad Ellis Island «gente cupa, disperata, volgare, dai volti giallastri e dagli occhi vacui». Ecco come venivano visti i nostri concittadini che ad inizio del Novecento si imbarcavano in cerca di fortuna su quei «bastimenti» malinconicamente evocati da una famosa canzone napoletana. I sopravvissuti alle terribili condizioni igienico-sanitarie del viaggio, appena sbarcati erano sottoposti ad ispezioni e visite mediche sommarie. Chi non risultava idoneo o non aveva i documenti in regola veniva reimbarcato per essere ricondotto nel paese di provenienza, mentre gli altri trovavano alloggio in stanze sovraffollate tra promiscuità e sporcizia.

A distanza di un secolo, la condizione di chi oggi sbarca sulle coste italiane fuggendo dalla fame o dalla guerra, sembra, per certi aspetti, molto simile a quella dei nostri «zii d'America». La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che viene celebrata oggi, può indurre qualche riflessione sulla situazione degli stranieri che recentemente sono giunti nella nostra Regione durante la crisi libica. Secondo il XXI° Dossier Statistico sull'immigrazione curato da Caritas e Migrantes, sono quasi 22.000. Di questi circa 2.300 sono ospitati in Campania, 1.200 in provincia di Napoli. La nostra Regione così conferma il suo volto accogliente e ospitale. D'altra parte fin da quando i rifugiati erano stati sistemati nel primo campo di accoglienza, a Santa Maria Capua Vetere, si è registrata una gara di solidarietà della popolazione locale, subito pronta a fornire vestiti, coperte e generi di prima necessità agli stranieri ospitati nel campo.

Beby è uno di questi. Viene dal Congo, ha 38 anni e due bellissime bambine. Dopo

un avventuroso viaggio nel deserto del Niger aveva raggiunto la Libia assieme a sua moglie, dove lavorava facendo il carrozziere. Stava racimolando un bel gruzzoletto in attesa di ripartire per l'Europa, quando lo scoppio della crisi libica ha fatto crollare i suoi progetti. I miliziani di Gheddafi sono entrati a casa sua, hanno rubato tutti i soldi e a suon di botte hanno costretto tutta la sua famiglia a salire su un barcone diretto in Italia.

La storia di Beby è simile a quella di tanti africani, fuggiti dalla guerra e dalla miseria in cerca di un futuro migliore. Lui ce l'ha fatta, molti altri no. Ma le difficoltà non sono finite. Ora vive in un centro di accoglienza in provincia di Caserta in attesa di ricevere lo status di rifugiato.

Tanti stranieri hanno seri problemi sanitari, ma chi se ne occupa? Un volenteroso albergatore di Marano racconta che ha accompagnato una donna in ospedale con un occhio che gli stava uscendo dall'orbita. Solo alcune organizzazioni sindacali e le associazioni di volontariato cercano di essere vicine fornendo assistenza giuridica e organizzando corsi di italiano.

Sappiamo che nei periodi di crisi economica crescono sentimenti di intolleranza verso gli stranieri. Tuttavia, secondo uno studio riportato qualche giorno fa da L'Indipendent, non c'è nessun legame tra immigrazione e disoccupazione, perfino in tempo di recessione. Questa ulteriore analisi può contribuire a diradare le paure degli italiani e renderli più accoglienti verso i rifugiati in cerca di speranza e di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

MANIFESTO PER LA SCUOLA

ANNAMARIA PALMIERI

È importante l'impegno assunto dal governo di investire per il rilancio del Sud a partire dalla scuola. Il metodo suggerito dal ministro Profumo, che propone l'obbligo a 17 anni, palesa l'intenzione di investire i fondi europei su un complessivo rinnovamento del sistema di "istruzione e formazione", per offrire ai giovani meridionali, in risposta agli alti tassi di dispersione ed abbandono scolastico, la strada di un sistema integrato che tenga insieme in percorsi di continuità scuola, formazione, bisogni produttivi del territorio. Senza ledere, come c'è da augurarsi, ma anzi potenziandola, la strada del conseguimento per tutti, dentro il percorso scolastico, delle competenze di cittadinanza.

Al Sud, anche a fronte della cronica assenza di un sistema di formazione professionale efficace, la scuola è stata la frontiera della resistenza, il baluardo in difesa del diritto alle pari opportunità di cittadinanza per tutti: per combattere la dispersione scolastica, che ci colpisce gravemente, essa ha lavorato ad ampliare la propria offerta formativa, ad integrare sinergicamente, dentro lo spazio scolastico e fuori, cura degli alunni e della genitorialità, della relazione educativa e della formazione culturale e laboratoriale. E lo ha fatto accerchiata da molti, tanti nemici: la scarsità di risorse, i tagli al personale e al tempo pieno, la strisciante canalizzazione precoce, che rende spesso impermeabili gli indirizzi destinati ai ragazzi più deboli e quelli riservati ai più fortunati: col risultato che nella secondaria di I grado prima, e negli istituti tecnici e professionali poi, i tassi di dispersione e abbandono raggiungessero percentuali elevatissime e drammatiche.

Purtroppo, la battaglia contro la dispersione non è stata vinta: anzi essa tende a manifestarsi sempre più come un fenomeno composito, frutto di disaffezione, di disagio, di chiusure. E in questi anni la politica delle pretese riforme e del malinteso ritorno alla serietà e al rigore non ha di certo impedito che la scuola dell'inclusione si trasformasse in luogo di esclusione e di rifiuto.

Oggi, come assessore alla Scuola e all'istruzione, mi rendo conto che è necessario uno sforzo ancora più unitario e sinergico. Gli enti preposti, Comune, Regione e Stato possono e devono lavorare insieme a questo progetto unitario. Si deve agire su più versanti: quello familiare, quello personale e individuale, quello collettivo. Per l'amministrazione a cui appartengo e per il mio assessorato sussiste la necessità di perseguire alcune finalità prioritarie, che costituiscono una sorta di obbligo morale e politico e che proseguano, rendendolo ancor più efficace, il lavoro fin qui fatto.

Bisogna anzitutto favorire l'opportunità dei bambini di apprendere, socializzare e acquistare autonomia sin dalla prima infanzia. Dobbiamo elevare il numero di asili-nido che costituiscono anche un'essenziale opportunità di inserimento lavorativo per le donne e dunque sono investiti di un doppio e fondamentale ruolo: primi luoghi di educazione ma anche strumento per perseguire pari opportunità. Quest'anno, con uno sforzo immenso, in condizioni difficili di bilancio, abbiamo av-

viato sei nuove strutture, di recente abbiamo deliberato e stiamo predisponendo i lavori per altre tre. Ma in questo segmento l'accordo sinergico tra enti per l'investimento proficuo dei fondi Fesr può rappresentare davvero una chiave di volta.

Bisogna rinforzare e restituire almeno in parte quel che è stato tolto in questi anni alla scuola primaria, che è il primo luogo in cui si manifestano i segnali del disagio e dell'abbandono, predittivi di evasione: tempo pieno, innovazione metodologica, opportunità di aggiornamento e formazione per i docenti, sostegno ai progetti di tempo pieno e di curriculum verticale sono alcune delle misure che auspichiamo. Nostro obiettivo vuole essere anche la restituzione di bellezza e dignità agli spazi di lavoro, spesso caratterizzati da precarie condizioni manutentive, quando non inadeguati e privi di sicurezza. In tale senso ci stiamo adoperando come amministrazione tramite lo sblocco e la programmazione di lavori edilizi a lungo attesi, ma anche tramite misure di rivisitazione degli spazi con il protagonismo dei bambini, per la creazione di orti didattici e cortili a misura di bimbo. E nessuna misura può essere pensata a prescindere dalla volontà, per noi forte, di integrazione e interazione per i nuovi italiani, i migranti e figli di migranti, a tutti gli effetti cittadini della scuola interclassista e interculturale in cui crediamo, come lo sono gli allievi affetti da disabilità, la cui "diversità" deve essere riconosciuta e sostenuta con i presidi e con risorse, ma anche con la forza dei progetti.

Per garantire perequazione ma anche giustizia sociale, bisogna affinare meccanismi di controllo che consentano di individuare quanti approfittano delle agevolazioni del sistema contributivo con dichiarazioni Isee non veritiere, che fanno sì che si avvalgano di esenzioni, di cedole gratis e di quote contributive minime non solo chi ne ha davvero diritto, bensì tanti, troppi "falsi" poveri.

Bisogna restituire certezza e impulso all'istruzione tramite le misure perequative di assistenza al diritto allo studio: il ritardo imperdonabile con cui quest'anno saranno erogate le cedole librarie per la scuola secondaria, a causa del ritardo dei finanziamenti centrali, non deve e non può ripetersi. Infine bisogna favorire e costruire occasioni di raccordo e di rete tra scuole in verticale e orizzontale. Durante il segmento secondario, durante e dopo il biennio dell'obbligo, la rete può mettere a frutto la sussidiarietà orizzontale col territorio facendosi luogo propulsivo per la formazione e l'integrazione.

L'autrice è assessore comunale alla Scuola

ISTRUZIONE, RIFORME SBAGLIATE

FRANCO BUCCINO

Chi pensava a salti di gioia nel mondo della scuola per le dimissioni di Berlusconi e per la conseguente uscita di scena della Gelmini, è rimasto deluso. Non mancavano i motivi per gioire, ma evidentemente sono prevalse le preoccupazioni, l'attenzione, i dubbi per quello che il governo Monti intende fare nel settore. I guasti delle politiche scolastiche dei governi Berlusconi, prima con Moratti, poi con Gelmini, sempre con Tremonti, sono sotto gli occhi di tutti: con tagli fatti passare per pseudo-riforme è stato stravolto l'intero sistema scolastico italiano. La fondazione Agnelli ha individuato di recente nella scuola media l'anello debole del sistema. Eppure negli anni Settanta, Ottanta, e anche Novanta, era il fiore all'occhiello dell'istruzione pubblica. Perché si elaborarono e diffusero, in questo segmento di scuola, modelli innovativi, prima con le attività integrative di "studio sussidiario e libere attività complementari" e poi con il tempo prolungato: il primo modello con insegnanti diversi tra mattina e pomeriggio, il secondo con gli stessi insegnan-

ti. Entrambi costavano parecchio. La Moratti, quando intraprese, d'accordo con Tremonti, l'opera demolitrice del sistema attraverso l'abbattimento dei costi, prese di mira innanzitutto la scuola media. E, rapidamente, ne ridusse all'osso il tempo scuola e l'organico docenti. Un destino analogo ha colpito poco dopo la scuola elementare. Le novità, per cui era balzata ai primi posti nelle classifiche internazionali, vale a dire una sorta di generalizzazione del tempo pieno attraverso i moduli (tre insegnanti su due classi), le compresenze e gli insegnanti specialisti di lingua straniera, la Gelmini ha provveduto a eliminarle, su indicazione di Tremonti. Purtroppo l'ex ministro ha fatto in tempo a metter mano anche alla cosiddetta riforma delle superiori. Al posto di mettere a sistema le sperimentazioni che erano proliferate negli anni, le ha semplicemente abolite, con una riduzione generalizzata dell'orario scolastico. E si vedono i primi drammatici effetti: laboratori chiusi, materie scomparse, insegnamenti accorpatisi. Si aggiunga che, in tutti gli ordini di scuola, nel corso degli anni, è stato aumentato il numero di alunni per classe, in locali spesso non a norma. Non diminuiscono le ore di sostegno, ma solo perché sono imposte da sentenze dei giudici; contro la legge sono invece inseriti ordinariamente più alunni disabili nella stessa classe, numerosa come le altre. In tal modo si sta rendendo problematica l'integrazione degli alunni diversamente abili, una delle poche specificità del nostro sistema per cui siamo ancora considerati a livello internazionale. L'incredibile ristrutturazione, compiuta in gran parte nell'ultimo decennio, è stata realizzata sulla pelle dei precari, in via di estinzione, ma anche del restante personale, al quale sono stati tolti stabilità, autonomia e diritti.

Ora, se non si fa un cammino a ritroso per individuare soluzioni alternative a quelle adottate dai precedenti governi, a poco servono le iniziative proposte sulla dispersione scolastica, i progetti sulla matematica e tutti gli altri finanziati con i fondi europei, le idee sul reclutamento dei docenti e l'annunciato concorso. Non voglio dire che non siano importanti e urgenti, o che non siano interessanti nel merito, anche per le personalità che le stanno proponendo. Francesco Profumo e Marco Rossi-Doria, persone competenti e colte. Cosa non scontata al ministero della Pubblica Istruzione. La lotta alla dispersione si accompagna, nelle intenzioni del ministro, all'impegno per la qualità dell'istruzione. Nelle classifiche internazionali siamo messi male, soprattutto per i risultati nelle materie scientifiche: una disaffezione che dura fino all'università, con grave pregiudizio dello sviluppo del paese. Infine, è coraggioso l'approccio pragmatico al concorso. Le interminabili discussioni sul reclutamento, lauree abilitanti e tirocini formativi attivi, stanno facendo invecchiare intere generazioni di precari e di aspiranti docenti. Il solo annuncio del concorso ha riaperto le speranze. Eppure tutte queste belle cose rischiano, nella situazione in cui si trova la scuola pubblica, non solo di fallire ma addirittura di essere controproducenti.

La lotta alla dispersione passa, oggi più che mai, attraverso tempo scuola e organici rinforzati. Bisogna recuperare le migliaia d'insegnanti spazzati via dalle scuole, piuttosto che operatori esterni su progetto. Puntare su questi ultimi, a scapito dei primi, sarebbe un grave errore. Potenziare alcuni insegnamenti in un tempo scuola ridotto all'osso, creerebbe solo squilibri senza risolvere il problema di fondo, che rimane quello di un'offerta formativa divenuta sempre più povera e disarticolata. Se il governo vuole ridare all'istruzione pubblica il ruolo strategico che le compete, deve pensare a un impegno economico straordinario senza precedenti. Certo, dovrà pretendere molto di più dagli insegnanti e dagli altri operatori. Il problema non è di reclutarli daccapo, ma il recupero di posti stabili; la formazione in servizio; l'organizzazione del lavoro da rivedere profondamente, nuove regole, orari e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI ECONOMICA E DEMAGOGIA POLITICA

SE LA GENTE PENSA AD ALTRO

di **PAOLO MACRY**

Il Paese sta rispondendo con grande consapevolezza alle manovre degli ultimi mesi, ha detto Monti ai partner europei. È vero. Il blocco degli stipendi di milioni di impiegati, l'aumento del carico fiscale, la riforma delle pensioni colpiscono le famiglie come mai era accaduto in età repubblicana. E tuttavia, che sia maturità o stanchezza, non si è assistito finora a reazioni sociali degne di nota. Né adunate oceaniche, né scontri di piazza, né il mob di altre città europee. La cambiale in bianco firmata dal Parlamento a una decina di tecnici di alto profilo sarà pure una sospensione della rappresentanza democratica, ma sembra funzionare.

Tanto più suona anacronistico il tentativo di alcuni partiti e leader di mettere a profitto la crisi, facendo ricorso al linguaggio della demagogia e costruendo qualche nemico del popolo da dare in pasto all'opinione pubblica. Era già successo sul finire della stagione berlusconiana, quando i sondaggisti avevano registrato come gli scandali sessuali non riuscissero a intaccare la popolarità del Cavaliere. E' poi successo nelle prime settimane del nuovo governo, con le polemiche sugli emolumenti dei deputati, gonfiate ossessivamente dai media e dalla sinistra di Vendola e Grillo, ma che poco sono riuscite a commuovere l'opinione pubblica. E sta succedendo con il caso Cosentino, intorno al quale hanno inutilmente soffiato sul fuoco dipietristi e giustizialisti, senza che il suo esito parlamentare abbia provocato molto più di qualche twitter incendiario. Ai tempi di Tangentopoli, l'indignazione di popolo fu la miccia per scardinare la Prima Repubblica. Oggi, con la pressione fiscale alle stelle, il popolo sembra in tut-

t'altre faccende affaccendato. Quando la crisi addenta i bilanci familiari, anche la polemica contro la Casta si fa irrilevante.

Lo stesso può dirsi per quanti, da Vendola al sindaco Emiliano, tuonano contro il presunto segno antimeridionale dell'esecutivo Monti, cercando di aggregare politicamente il Sud. Ma c'è spazio, nell'anno di grazia 2012, per un neomeridionalismo rivendicativo? Ed è realistico contrapporlo alla battaglia antigovernativa del Nord leghista? Pur con ogni solidarietà territoriale, sembra astratto pensare che la recessione e il taglio della spesa non colpiscano in modo precipuo le aree del Paese meno ricche e più dipendenti dai trasferimenti erariali.

Ed è interessante notare come la stessa opinione pubblica meridionale sia poco disposta a seguire i neo-sudisti. Se negli anni Novanta Bassolino poté proporsi con qualche credibilità (poi sciupata) come il leader di un Mezzogiorno rampante, difficilmente un Di Pietro o un de Magistris avrebbero oggi le stesse chance. Non a caso il sindaco di Napoli sta rapidamente bruciando la sua popolarità. In tempi di crisi economica acuta, non bastano le bandane, le assemblee del popolo o l'appoggio ai tassisti per mettere radici. Nè de Magistris sta perdendo punti a causa del siluramento di Rossi o di una disinvoltata politica delle poltrone. La gente ha ben altri problemi per la testa: paga le bollette della Tarsu e neppure sa chi sia Rossi. Oggi non è tempo di ideologie, né di capipopolo, né di promesse a futura memoria. Lo spread è una cosa seria, perché riguarda le tasche dei padri e il futuro dei figli, e anche gli amministratori di questa periferia europea dovrebbero capirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA